5. Andiamo a Lui ma a precederci sia il cuore nell'eccedenza dell'amore. Il Risorto è il pastore delle lacrime. Col salmo sussurriamo anche noi: le mie lacrime nell'otre tuo raccogli (55,9), come perle preziose, come lettere per una scrittura di luce abbandonando l'inchiostro del peccato. Non è pietismo questo: le lacrime sono protagoniste della storia. Virgilio nell'Eneide scrive che "la storia è lacrime e l'umano soffrire commuove la mente" (*sunt lacrimae rerum et mentem mortalia tangunt*, Libro I, verso 462, cit. da Francesco, nell'udienza del 14 ottobre 2020, con riferimento all'enciclica Fratelli, tutti n. 34). Gronda di lacrime l'universo, ma Dio ha conferito ad esse una forza generativa tutta pasquale. "Il perché del male e del dolore, specie di quello innocente, non si sa: non lo dice il vangelo come noi vorremmo" (Ermes Ronchi). Lo sa la divina sapienza. La fede intravvede soltanto le conseguenze del primo e di ogni peccato. Ma proprio il vangelo chiede di fronteggiare il primo con l'amore di Cristo e il secondo nella condivisione con Cristo. A vincere ambedue è la Croce. Inginocchiandoci a chiedere perdono per essere rialzati nella speranza che non delude. Cristo asciugherà ogni lacrima. A risplendere eternamente sarà la sua potenza di vita e d'amore. Amen.

S. Messa nella Domenica delle Palme

domenica 13 aprile, ore 10.30, Basilica Cattedrale

1.Abbiamo aperto la settimana santa che si compirà nella Pasqua. Isaia ha rincuorato quanti hanno perso la fiducia in sé stessi e negli altri, sentendosi abbandonati persino da Dio (cfr salmo responsoriale), temendo di non avere futuro a causa del proprio passato oscuro. Prima ancora del profeta, gli ulivi e le palme ci hanno parlato di pace e di speranza, invitandoci ad annunciarle al mondo. Non sopportano rumore e prepotenza la pace e la speranza. Chiedono il silenzio, ascoltiamone il messaggio ed entriamo con la liturgia nella vita di Gesù per uscire - con Lui nel cuore - tra la gente e le sue fatiche, le debolezze, i problemi, ma anche le aspirazioni e i progetti proclamando: sia pace e speranza a tutti. C'è una terza parola, un po' più misteriosa, che ci consegna la settimana santa ed è il dolore. Mi direte voi ragazzi e giovani: noi vogliamo la gioia. Siamo tutti d'accordo. E' la finalità del giubileo a 2025 anni dalla nascita di Gesù. Quella vera, tuttavia, passa dal dolore, dal sacrificio, dal dono di sé nella condivisione con tutti di ciò che

abbiamo, a cominciare dai poveri, nei quali Gesù si è identificato. Non possiamo scappare dal dolore: saremmo smentiti. Il dolore torna. Un giorno addirittura ci raggiungerà in compagnia del morire. Uomini e donne ne hanno tanta paura da diventare violenti e farsi la guerra, rovinando tutto. Gesù invece entra per noi e con noi nel dolore. Entra fino in fondo nella morte e la vince perché vi semina la speranza facendola diventare il passaggio alla sua pace, piena di vita eterna. Nella pasqua di Gesù avremo la risposta più grande di ogni nostra angoscia, risposta che va al di là di ogni umana attesa, approdando all'amore senza fine con Dio.

2. Per questo il giubileo ci chiama alla misericordia che perdona i peccati e all'indulgenza che ne rimette ogni conseguenza e pena. Andiamo tutti, grandi e piccoli, poveri e ricchi, sani e malati, proprio tutti, alla confessione e comunione pasquale per crescere nella speranza che non delude. Gesù Cristo, solo Lui, è il Signore (cfr San Paolo ai Filippesi). Lo assicurano la sua passione, morte e risurrezione. Ne abbiamo ascoltato la narrazione dell'evangelista Luca ma ora ci immergiamo in questa grazia per vivere in fedeltà al battesimo. Mai vorremo tradire il Figlio dell'Uomo. Cercheremo di non condannare nessuno, se non il male e il maligno, davanti ai quali speriamo di non stare solo a guardare da lontano, come fecero con Gesù.

3. Non mancate giovedì alla cena del Signore; venerdì all'adorazione della Croce; sabato notte alla veglia e domenica, nel grande giorno pasquale, all'Eucaristia solenne per morire e risorgere con Cristo. Quest'anno tutti i cristiani celebrano la pasqua nella stessa data: è una coincidenza ma ancor più un appello del Signore, che nell'ora della passione chiese al Padre: "siano una cosa sola perché il mondo creda" (Gv 17,21). Siamo tutti responsabili dell'unità. Ci sosterrà lo Spirito del Signore Crocifisso Risorto perché essa giunga, in compagnia della pace, all'intera famiglia umana.

Giubileo dei Carcerati

lunedì 14 aprile, ore 10.30, Casa Circondariale, Lodi

1. Gioia, perdono, indulgenza per tutti gli ospiti con la Direttrice e la

Comandante di Polizia e tutto il personale, i familiari, i volontari e gli amici, gli operatori di varie iniziative, la cui importanza crescente non compete mai ovviamente col grazie che dobbiamo a coloro che ogni giorno vivono o lavorano nella Casa Circondariale. Con l'augurio non generico di rendere tutti e tutto più umani auspicando condizioni di umanità sempre più sicure per i reclusi ma anche per chi lavora qui nell'unica sua vita. Come vescovo incoraggio a credere fermamente nel comandamento nuovo, è il testamento dell'ultima cena di Gesù: "amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi". Lui ci ha amato fino alla croce, che parla di risurrezione alla condizione in cui ogni uomo e donna si trova: a chi è sereno affinché lo sia il più possibile; a chi è nel dolore a conforto e incoraggiamento, ricordando che il grido della croce ("Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?") è stato proferito per chi è tentato di scoraggiarsi affinché allontani decisamente la disperazione.

2. Siamo sempre più grandi di ogni sconfitta nostra e di ogni cattiveria altrui: la Pasqua lo assicura dandoci la forza di non arrenderci mai perché nessuno e nulla possono strapparci dal cuore la speranza. Il giubileo la sta risvegliando ovunque in coloro che si confessano e ricevono la comunione, professando la fede cattolica nel distacco dal peccato e nella promessa di carità verso il prossimo, aggiungendo la preghiera per il papa perché mediante il ministero della chiesa abbiamo il perdono e la pace.

3. La Pasqua però è di tutti persino per i nemici. Quest'anno sarà celebrata nella stessa data da tutti i cristiani. La coincidenza diventi proposito di unità e pace da tessere nel quotidiano rispettandoci, comprendendoci e aiutandoci vicendevolmente per consentire che anche la speranza sia di tutti senza distinzioni o discriminazioni religiose, culturali e sociali. L'augurio più motivato per questa pasqua giubilare viene da papa Francesco: *Penso ai detenuti* che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto. Propongo ai Governi che nell'Anno del Giubileo si assumano iniziative che restituiscano speranza…È un richiamo antico, che proviene dalla Parola di Dio e permane con tutto il suo valore sapienziale nell'invocare atti di clemenza e di liberazione che permettano di ricominciare: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la *liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti» (Lv* 25,10). La Legge mo-

saica è ripresa dal profeta Isaia: *«Il Signore mi ha mandato a portare il lieto annuncio…con la scarcerazione dei prigionieri…» (Is* 61,1-2). Sono le parole che Gesù ha fatto proprie…dichiarando in sé stesso il compimento dell'"anno di grazia del Signore" (cfr. *Lc* 4,18-19). In ogni angolo della terra, i credenti, specialmente i Pastori …formino una voce sola che chieda con coraggio condizioni dignitose per chi è recluso, rispetto dei diritti umani e soprattutto l'abolizione della pena di morte, provvedimento contrario alla fede cristiana e che annienta ogni speranza di perdono e di rinnovamento.

4. Vero regalo è l'odierna parola di Dio: il Servo di cui parla è Gesù e si unisce ad ogni condannato quale sua luce e salvezza (salmo 26). Lasciamoci commuovere dal profumo spropositato degli aromi e dalla tenerezza della donna, che pare avesse sbagliato non poco, protagonista del vangelo appena proclamato. Lasciamoci commuovere dall'amicizia di quella casa e non ci inganni chi è ladro di speranze che vede sempre secondi fini nei gesti più sinceri perché vive di menzogne. Betania non era un carcere ma proprio in questa Casa Circondariale l'umanità toccata dal perdono di Cristo, che il vangelo diffonde come un profumo irresistibile, può consolarci e rafforzarci nel proposito di risorgere fin da ora non solo come Lazzaro bensì con Cristo: usciamo dalla prigionia se la coscienza si riconcilia con Dio, con noi stessi e con gli altri. Lasciando il carcere interiore grazie al perdono, sarà vera pasqua, con l'annuncio di libertà dalla definitiva prigionia, che è la morte: nel battesimo siamo già morti ma anche risorti con Cristo. Questa definitiva vittoria è certa, come la speranza. Buona pasqua e buon giubileo.

S. Messa Crismale - Giubileo dei sacerdoti

giovedì 17 aprile, ore 10.00, Basilica Cattedrale

La speranza del prete

1. L'evangelista Luca (4,16-21) annuncia l'anno di grazia del Signore a compimento della parola di Isaia (61,1-3.6.8-9). La speranza - alla quale dedichiamo questa sosta giubilare del presbiterio – trova in quell'annuncio le sue feconde radici mentre col nostro "*amen"* accogliamo "grazia e pace da Gesù Cristo, il testimone fedele e primogenito dei morti" (Ap 1,5-8). Ci rallegriamo dell'olio di esultanza sceso sull'intero popolo dei

battezzati. Oggi si rinnova il suo profumo nella fragranza dello Spirito, dono perenne del Crocifisso Risorto. Col ministero ordinato siamo stati configurati in modo singolare al Sacerdote Sommo, Maestro ed Eterno Pastore. E' grazia incomparabile. Non privilegio. E' missione a gloria di Dio e a salvezza dell'umanità. Non si lasci mai confondere il prete nel pensare e nel parlare. Non si lasci ingannare. Sia vero credente, nonostante il peccato e ogni altra debolezza che sa di poter consegnare al Signore nel fiducioso pentimento per esserne assolto mentre rinnova le promesse dell'ordinazione. E' un chiamato. Non sarà mai abbandonato. Sarà segno, testimone, dispensatore della "speranza che non delude" (Rm 5,5) se ne rimarrà instancabile pellegrino. Scongiuriamo per noi e per quanti ci sono affidati la sventura di essere «senza speranza e senza Dio nel mondo » (*Ef* 2,12), aderendo con amore alla fede che rende affidabile la speranza, essendo proprio la fede "sostanza" delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono (cfr Eb 11,1).

Maestri di speranza

2. Cosa può e cosa non può sperare il prete per non vagare come pellegrino senza meta? Non ci sono mancate figure ispirate di pastori che hanno incarnato l'autentica speranza cristiana delineandone la fisionomia. A venti anni dal ritorno al Padre di san Giovanni Paolo II e dall'elezione di Benedetto XVI, rimangono indimenticabili, evidentemente dopo l'amore per Cristo, per la Chiesa e per l'umanità, del primo l'abbraccio missionario globale e del secondo la profondità del pensiero. Hanno messo in guardia il mondo dall'illusione di spadroneggiare sulla natura, indicando la drammatica ambivalenza del progresso nel declino della consapevolezza morale, chiamata invece a mantenere la fragile libertà umana in costante dialogo col bene. Il benessere del mondo non è garantito mediante strutture pur valide. Mai la sola scienza ma l'amore redime. E poiché è debole anch'esso, il prete "canta per sempre l'amore del Signore" (salmo responsoriale 88) dal quale né morte né vita potrà separarlo (cfr Rm 8,38). Solo questa "grande speranza" può sorreggere l'intera vita (cfr *Ef* 2,12), che diviene eterna e consiste nel conoscere l'unico vero Dio, e colui che ha mandato, Gesù Cristo (cfr *Gv* 17,3*)*. La vita umana e cristiana è perciò relazione, che il prete deve cercare di accogliere e al contempo di tessere per sé e per la comunità impedendo ogni individualismo. Cristo – infatti – è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi, ma per Lui e per tutti (cfr *2 Cor* 5,15). La modernità ha tentato di sostituire la speranza del regno di

Dio col regno dell'uomo ma il compimento del secondo fuggiva sempre più lontano. Il fondamento della speranza non può essere un dio qualsiasi, ma il Dio dal volto umano che in Cristo ci ama fino alla fine. Il suo regno non è di questo mondo ma nemmeno è collocato in un aldilà immaginario. Nella storia alquanto imperfetta, la speranza ci apre gli occhi sul regno, che è presente là dove Dio è amato in risposta al suo amore.

Apprendere la speranza

3. Su questi convincimenti, i pastori sono tenuti al costante apprendimento e aggiornamento nella speranza, su tre prospettive tanto attuali (cfr Benedetto XVI, *Spe salvi* , 2007, 32-48). a) Nella preghiera per testimoniare che Dio ascolta e parla quando nessuno ascolta e parla. E se nessuno aiuta, Dio lo aiuta. Nell'estrema solitudine, Dio garantisce l'efficacia della preghiera. E' vicino a chi lo invoca con cuore sincero ma anche agli smarriti di cuore. La preghiera è purificatrice se è personale lasciandosi però guidare dalla sapienza della Chiesa, dei suoi santi e della liturgia al fine di pregare nel modo giusto consentendo a Cristo di pregare in noi. b) Si apprende la speranza nell'agire e nel soffrire nella certezza che la vita personale e la storia sono custodite nell'indistruttibile amore di Dio, che dà coraggio e perseveranza. Diminuire la sofferenza è un obbligo pastorale ma eliminarla spetta solo al Signore che vince il potere del male facendosi carico della nostra guarigione e rimettendo i peccati nell'indulgente perdono di cui siamo destinatari e ministri per i fratelli e le sorelle, tutti. c) All'apprendimento della speranza giova però la prospettiva del Giudizio, che fin dalle origini ha costituito il riferimento costante per la vita cristiana educando la coscienza alla speranza nella giustizia di Dio. "La fede in Cristo non ha mai guardato solo indietro né mai solo verso l'alto, ma sempre anche in avanti verso l'ora della giustizia che il Signore aveva ripetutamente preannunciato" (41). Tutto, evidentemente, nel segno ineludibile della misericordia pasquale.

Con l'intera famiglia umana

4. Tra poco, esprimeremo di nuovo la volontà di unirci intimamente al Signore Gesù, modello del nostro sacerdozio, rinunziando a noi stessi. Ciò implica per noi lo stesso impegno come ministri della Chiesa chiamata "all'intima unione con l'intera famiglia umana". Lo esige con parole mirabili l'incipit della costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* (promulgata sessant'anni orsono):

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia” (1). Stessi aggettivi, stessi avverbi per Cristo e per l’umanità all’insegna della intimità.

La memoria di Nicea: un appello alla sinodalità e all’unità

5. L’anno giubilare consentirà di aggiungere pagine apprezzabili al nostro Libro Sinodale, com’è avvenuto in modo consolante nelle recenti assemblee e liturgie penitenziali vicariali. Continueremo a dialogare con la chiesa italiana e universale per dare concretezza alla forma sinodale affinché tutti i battezzati siano corresponsabili nella missione ecclesiale e maturino i molteplici segni di speranza che lo Spirito dona al nostro tempo. La provvidenziale circostanza della data della Pasqua 2025, comune a tutti i cristiani, ricorre a 1700 anni dal concilio di Nicea, che l’aveva auspicata. Quel primo concilio ecumenico “è una pietra miliare nella storia della Chiesa e invita i cristiani a unirsi nella lode e nel ringraziamento alla Santissima Trinità e in particolare a Gesù Cristo, il Figlio di Dio, «della stessa sostanza del Padre», che ci ha rivelato tale mistero di amore” (*Spes non confundit*, 17). E’ un appello a procedere nel cammino verso l’unità visibile per corrispondere alla supplica di Gesù: “siano una cosa sola perché il mondo creda” (Gv 17,21). La Vergine Santissima della speranza e dell’unità, madre e sorella dei sacerdoti perché madre di Cristo, nostro Dio, sarà sempre con noi misericordiosa e indulgente. Amen.

prima della benedizione

Nel giorno della comunione, ci scambiamo l’augurio cordiale tra vescovi, presbiteri, diaconi e seminaristi, religiosi e religiose, laici e laiche, con animo sempre aperto all’orizzonte ecumenico e interreligioso, desiderosi come siamo che sia Pasqua per tutti. Col vescovo Giuseppe, che ringrazio ricordando anche quelli originari della diocesi Rino Fisichella, Egidio Miragoli, Cesare Pagazzi, rinnovo i rallegramenti fraterni e riconoscenti ai festeggiati per il 25mo (don Alessandro Noviello e

padre Ivano Cazzaniga, Barnabita)*;* il 50mo (don Luciano Rapelli); il 65° (mons. Sandro Bozzarelli e mons. Antonio Spini). In unione spirituale con i confratelli malati e anziani (anche gli ospiti della RSA di Sant'Angelo e di Borghetto) e coi nostri missionari sacerdoti, religiosi e religiose, laici: in particolare don Stefano Concardi in Uruguay e i giovani coniugi Davide e Melissa di Paullo appena partiti per l'Africa. Rinnoviamo il suffragio per i confratelli tornati al Padre quest'anno ma anche per i vescovi che ci hanno ordinato e i nostri condiscepoli**,** sempre affidando un'intensa richiesta al Signore di vocazioni sacerdotali, religiose, missionarie ma anche laicali e alla famiglia. La gratitudine ci disponga al largo perdono e alla plenaria indulgenza giubilare che accompagna la benedizione preceduta dalla preghiera per il Papa. Buona Pasqua nel giubileo della speranza.

S. Messa in *Coena Domini*

giovedì 17 aprile, ore 18.00, Basilica Cattedrale

Cari ragazzi e ragazze della prima comunione,
1. Vi saluto coi familiari e gli altri partecipanti, insieme al vescovo Giuseppe e ai sacerdoti della parrocchia della cattedrale. Gesù ci chiama a rivivere quell'ultima cena nella quale ha donato sé stesso nel segno del pane e del vino, che diventano per la potenza dello Spirito Santo il suo corpo e sangue offerti sulla croce. E' come se entrassimo nella sua morte e risurrezione per diventare un solo corpo e un solo spirito. Ha fatto precedere la lavanda dei piedi per farci comprendere questa grazia: era il compito dei servi ma Gesù, pur essendo Maestro e Signore, si è fatto umile insegnandoci ad amare fino alla fine. Non una volta tanto. Sempre. Questo gesto, i cristiani l'hanno chiamato "sacramento", ossia segno di una realtà più grande. Ma anche "messa" perché ci manda a portare l'amore ricevuto, come pure "eucaristia", che nella lingua greca significa ringraziamento. Lui è realmente presente. Al termine della celebrazione, infatti, riponiamo nel tabernacolo il Pane consacrato e lo adoriamo perché Gesù vivo e vero rimane con noi nel Santissimo Sacramento. Nella sua pasqua (non come quella antica che esprimeva solo il desiderio di essere purificati), Gesù ci lava nell'amore perdonando i peccati e dandoci non solo un ricordo, ma sé stesso come cibo e bevanda per camminare fino a quando passeremo attraverso la morte - diventata una pasqua cioè un passaggio - alla vita piena del Paradiso. Là